

“Dopo tre giorni lo trovarono nel Tempio” (Lc 2,46)

Domenica S. Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe - C (26 dic. 2021)

Tracce per la lectio divina

Testi della Liturgia della Parola

I lett.: 1Sam 1,20-22.24-28

Sal 84

II lett.: 1Gv 3,1-2.21-24

Vang.: Lc 2,41-52

1. Lectio

La Torah (Es 23,14-17; 34,18-23; Dt 16,1-16; cf. Lv 23,1-44) prescrive che ogni Ebreo adulto celebri le feste di Pasqua, Shavuot e Sukkot a Gerusalemme con la sua comunità. Nei fatti, nei casi in cui i luoghi di origine fossero distanti da Gerusalemme, alcuni Israeliti vi andavano una sola volta all'anno o addirittura una sola volta nella vita. I genitori di Gesù, pur muovendo dalla lontana Nazaret, si distinguono per una puntuale fedeltà al precetto: *“si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa della Pasqua”* (Lc 2,41).

Sembra poco probabile che accanto al Tempio vi fosse una sinagoga in cui si spiegava la Torah. Gli eventi narrati potrebbero essere collocati anche nel portico di Salomone, dove più tardi gli apostoli proclameranno il *kerygma* del Risorto (cf. At 3,11; 5,12; 21,25)

Quella dei dodici anni è un'età cruciale anche nel mondo greco-romano: ne parla Senofonte per Ciro (precocità nella valentia politica), Diogene Laerzio per Epicuro (precocità nella valentia filosofica). Per gli Ebrei il dodicesimo è l'anno del *bar-mitzva*, in cui i fanciulli diventano uomini in quanto direttamente responsabili dell'osservanza della Torah.

Per essere al sicuro da possibili assalti di ladri e predoni, le carovane erano, di solito, molto numerose: interi villaggi si mettevano in cammino assieme. Non stupisce

che Maria e Giuseppe, ritenendo che Gesù fosse con i suoi coetanei in un altro settore della carovana, si accorgano solo dopo una giornata di viaggio della sua assenza.

Come ha mostrato H.J. De Jonge (“Sonship, Wisdom, Infancy. Lk 2,41-51a”, *NTS* 24 (1977-78) 317-354), il testo di Lc 2,41-52 è strutturato in modo concentrico e al centro geometrico si trova il termine μέσση di ἐν μέσση, *in mezzo* (v. 46) come 85^a parola di un passo di 170 parole complessive. La struttura chiastica pone in risalto la posizione di Gesù dodicenne docente *in mezzo* ai maestri.

A. viaggio di andata (vv. 41-42)

B. permanenza non notata di Gesù nel Tempio (v. 43)

C. ricerca del figlio (vv. 44-46a)

X. Gesù al centro dei maestri nel Tempio (vv. 46b-47)

C'. rimprovero di Maria a nome anche di Giuseppe (v. 48)

B'. risposta incompresa di Gesù al rimprovero (vv. 49-50)

A'. viaggio di ritorno (v. 51a).

I riferimenti al ritrovamento nel “terzo giorno” in Lc 2,46 e all’angoscia della ricerca in Lc 2,48 collocano gli avvenimenti in una luce pasquale: Gesù è rivelato come il Figlio-Maestro guidato dallo Spirito nel dibattere con i grandi rabbini di Gerusalemme.

La “casa” in cui Gesù continua a dimorare anche quando lascia il Tempio è il seno del Padre, la comunione con Lui.

“Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro” (Lc 2,48-50).

Maria e Giuseppe devono apprendere sempre di più cosa significhi aver ricevuto il Figlio del Padre celeste.

Lungi dal pretendere di possederlo, devono imparare assieme a lui nella sua vera umanità a stare nelle cose del Padre, crescendo anche loro come lui e in lui davanti al Padre: *“Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (Lc 2,51-52).*

2. *Meditatio*

Domenica fra l'ottava del S. Natale. Gli otto giorni dell'Ottava, nella Liturgia, sono come un unico giorno di festa. Questa domenica è ancora tutta pervasa dalla luce del Natale, dalla luce del Verbo Incarnato. Per ogni uomo, per ciascuno di noi Dio fa risplendere la luce di Cristo, la luce che è Cristo, la luce di quel bambino *“avvolto in fasce e posto in una mangiatoia”* (Lc 2,7).

“Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio” (Is 9,5) sono le parole del profeta Isaia che abbiamo sentito risuonare nella notte del Natale: un bambino, nato a vivere, soffrire, morire e risorgere per la nostra salvezza, *“a dare se stesso per noi per riscattarci da ogni iniquità”* e fare di noi un *popolo, un popolo puro, entusiasta nelle opere buone*” dice S. Paolo nella lettera a Tito (cf. Tt 2,14).

“Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,14).

La presenza di Gesù in mezzo a noi è un *avvenimento* che corrisponde a desiderio di Dio che è presente in ogni uomo, in quanto creato a immagine e somiglianza di Dio. È possibile verificare la corrispondenza dell'avvenimento di Gesù al cuore dell'uomo nel fatto che, toccate da Cristo, le realtà umane diventano belle, affascinanti, persino meravigliose. Questo vale anche e soprattutto per la famiglia. Nascendo in una famiglia umana (la famiglia composta da lui, dalla Madonna e da S. Giuseppe), il Figlio di Dio ha santificato non solo quella famiglia (la santa famiglia) ma la realtà stessa della famiglia umana.

L'ha santificata rendendola segno del Mistero di Dio *ad intra* e *ad extra*:

- a) segno della comunione della Ss. Trinità, l'unico Dio in tre persone;
- b) segno della famiglia di Dio, la dimora di Dio che è la Chiesa.

Per queste ragioni, la santa famiglia di Nazareth risplende davanti alla Chiesa intera e davanti a ogni famiglia come l'ideale a cui tendere, con un impegno che è risposta alla grazia di Dio. Infatti, la famiglia cristiana è la comunità generata dal Sacramento del Matrimonio. La famiglia cristiana non si costruisce dal basso ma in forza del dono di Dio.

Tutto nella famiglia di Nazareth ha il suo fondamento nella fede, cioè nel riconoscimento della presenza e dell'azione di Dio in Cristo.

Perché mi cercavate? – dice Gesù a Maria e Giuseppe che lo cercavano da tre giorni a Gerusalemme – *Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?*

Una fede, quella del giovane Gesù, che è già tutta protesa a compiere la volontà del Padre, secondo quell'obbedienza alla Parola di Dio che risplende già in Anna, la madre di Samuele, che celebra il dono del figlio ricevuto dal Signore consacrando al Signore subito dopo il suo svezzamento: *“Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un'efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo. ... Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch'io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore”* (1Sam 1,24.27-28).

All'obbedienza assoluta alla volontà di Dio, si educarono reciprocamente Gesù, Maria e Giuseppe. E così sperimentarono la gioia di essere figli di Dio, sicuri della fedeltà e della forza del suo amore: *“carissimi vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!”* (1Gv 3,1 – II lett.)

3. Oratio - Contemplatio

“Quanto sono amabili le tue dimore ... Beato chi abita nella tua casa, Signore” (Sal 84,2.5). Le parole del salmo descrivono lo spazio fisico e spirituale, in cui l'uomo è beato, cioè felice e lieto.

Questa dimora, questa casa di beatitudine e di letizia è la casa di Dio. Allora l'uomo è felice quando abita assieme a Dio, perché in Dio trova tutto ciò a cui il suo cuore desidera.

Quando noi parliamo della casa di Dio ci viene forse spontaneo pensare al Paradiso. È vero, ma non è meno vero che il Signore desidera che ogni famiglia umana sia già da ora, realmente, casa di Dio, dimora in cui egli abita.

Per questa ragione, il Figlio di Dio si è fatto uomo ed è vissuto per la maggior parte della sua vita terrena in una famiglia umana, la santa famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, che oggi celebriamo.

La presenza di Gesù in mezzo agli uomini è avvenimento di grazia che, assumendo dall'interno la realtà umana, la trasforma, le ridona forma, la rende di nuovo bella, luminosa, purificandola da ogni traccia di male e di violenza.

Vivendo in una vera famiglia umana, Gesù ha santificato la famiglia, che è dall'inizio nel progetto del Creatore come prima comunità tra le persone, precedente a qualsiasi altra società umana, rendendo la famiglia di Nazareth nucleo profetico e germinale della Chiesa e forma e modello di ogni famiglia cristiana.

Gesù è stato un vero figlio, obbediente ai suoi genitori, dai quali ha imparato sin dalla più tenera età quello sguardo contemplativo che noi sorprendiamo nelle sue parabole, nei suoi discorsi, nelle sue azioni da adulto.

Con la vita familiare di Nazaret, che copre i nove decimi della sua vita terrena, Gesù ha santificato le attività "ordinarie" dell'uomo: la preghiera personale, la vita in famiglia, la vita comunitaria, il lavoro: "Durante la maggior parte della sua vita, Gesù ha condiviso la condizione della stragrande maggioranza degli uomini: un'esistenza quotidiana senza apparente grandezza, vita di lavoro manuale, vita religiosa giudaica sottomessa alla Legge di Dio, vita nella comunità" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 531).

La famiglia di Nazaret è modello e fonte d'ispirazione per le famiglie cristiane di oggi poste di fronte alla temibile sfida del secolarismo: "Ai nostri giorni, in un mondo spesso estraneo e persino ostile alla fede, le famiglie credenti sono di fondamentale importanza, come focolari di fede viva e irradiante. È per questo motivo che il Concilio Vaticano II, usando un'antica espressione, chiama la famiglia «Ecclesia domestica - Chiesa domestica». È in seno alla famiglia che «i genitori devono essere per i loro figli, con la parola e con l'esempio, i primi annunciatori della fede e favorire la vocazione propria di ognuno, e quella sacra in modo speciale. È qui che si esercita in maniera privilegiata il *sacerdozio battesimale* del padre di famiglia, della madre, dei figli, di tutti i membri della famiglia, «con la partecipazione ai sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e l'operosa carità». Il focolare è così la prima scuola di vita cristiana e «una scuola di umanità più ricca». È qui che si apprende la gioia del lavoro, l'amore fraterno, il perdono generoso, sempre rinnovato, e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l'offerta della propria vita" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1656-7).